Rosso fiorentino

Mensile di cultura, politica e spettacolo - n° 9 - Settembre 2004

Il pacifista

Sì, è morto un uomo. Non è morto un personaggio, uno scrittore, un viaggiatore o un giornalista. Né è morto un guru o un simbolo. È morto – mi piacerebbe dire, semplicemente – un uomo. Un uomo come ci piacerebbe vederne – in questi tempi cupi, grotteschi, di regressione. Viene da spendere le migliori parole di elogio, ma – per favore – niente retorica. Tiziano era un uomo con la lettera maiuscola e non possiamo dimenticare, né disperdere la grande lezione che ci ha lasciato, di giornalista, di narratore e – appunto – di uomo.

Uomo libero: la libertà inizia dove finisce la possibilità di scegliere, amava ripetere, citando un amico indiano a facendo una riflessione in completa controtendenza. Così come – splendidamente – in controtendenza è il suo grande testamento, ovvero il suo ultimo (ultimo) libro, *Un altro giro di giostra*. Una ricerca laica (laica!) di una strada, di una via d'uscita e di comprensione. Senza pregiudizi né ingenuità. Senza seguire mode né offendere nessuno. Il perfetto equilibrio tra coinvolgimento e distacco (Elias), tra laicità pura e ricerca spasmodica di un mondo altro e della comprensione di tutto quanto abbiamo già liquidato come inutile (non utile nell'immediato, nella produzione, per la materia). Dedichiamo questo numero del Rosso Fiorentino all'amico Tiziano, che aveva rifiutato interviste ai grandi network e ai grandi giornali per venire a Controradio, per sostenere – diceva lui – la biodiversità. Chi di voi lo ricorda sul palco del Puccini (marzo 2004) alla festa per il Controradio Club? Sapeva da tempo di avere i giorni contati, eppure è venuto, si è speso. Indimenticabile. Ma – dicevamo – niente retorica. Per questo, la storia di copertina è semplicemente la trascrizione dell'ultimo microfono aperto che Tiziano ha realizzato a Controradio, lunedì 19 aprile 2004. Anche qui, sapeva di avere i giorni contati. Eppure non è possibile non ricordare quanta lucidità, quanto buon umore, quanta serenità e voglia di pensare in maniera positiva è riuscito a lasciarci, anche quella mattina, Tiziano. Un uomo, di pace e di vita.

Raffaele Palumbo
(Direttore di Controradio *e del* Rosso Fiorentino*)*

19 aprile 2004. Negli studi di Controradio.

L'ultimo libro

"Un altro giro di giostra" è il mio ultimo grande viaggio. È l'ultimo libro che ho scritto e che scriverò. Non voglio più scrivere niente perché il libro è la summa di tutto quello che in questa vita sono riuscito a capire.

Il libro racchiude tutto il senso della mia vita ecco perché non scriverò più una riga. Non voglio però che venga presentato nelle librerie e nei ristoranti per farsi reclame. Preferisco che cammini con le sue gambe. È un libro di più di 500 pagine, difficile, ma voglio che cammini da sé. Parlare dei propri libri è come un pittore che parla dei suoi quadri. O i quadri non dicono niente o chi li guarda non ha capito niente. Non voglio parlare troppo del libro perché spero che il libro parli da sé. Ho deciso quindi di non rilasciare interviste, di non partecipare ad iniziative pubbliche per presentare il mio libro. Eccezionalmente ho accettato l'invito di Controradio, l'ho accettato con gioia. Credo in questa radio, questa radio è importante in un mome4nto in cui tutto viene globalizzato. Dai nostro comportamenti al nostro cervello. L'umanità in Occidente sta attraversando un periodo di grande crisi che è rappresentata dalla globalizzazione: diventiamo tutti uguali, reagiamo e pensiamo tutti allo stesso modo con cinismo ed indifferenza. La cosa più importante è che ci sia una voce dissidente che va controcorrente, che dice altre cose. Così come nella biologia ci deve essere la biodiversità perché la vita continui, nella cultura ci deve essere la diversità culturale perché ci sia la cultura.

Il libro "Un altro giro di giostra" vuole presentare un altro punto di vista su una delle cose più importanti della vita che è la morte; attraverso la scoperta della malattia e la ricerca dell'anima, capisco che alla fine è proprio la malattia la cura.

La rivoluzione possibile

Io ho cominciato da bravo occidentale, a quel tempo anche di sinistra; sono andato in Vietnam e il mio cuore batteva per i Vietcong perché anch'io credevo nella politica, credevo nella possibilità di cambiare il mondo fuori da me. Crescendo ho visto che tutte queste rivoluzioni esterne non concludevano niente, portavano più morte, più miseria, più disastri. Penso al Vietnam, alla Cambogia, alla Cina di Mao, rivoluzioni che distruggevano l'uomo. Da vecchio e grazie a questo bel cancro che per molti versi è stata la mia benedizione sono arrivato a concludere che l'unica rivoluzione possibile è quella interiore. Ognuno cambia se stesso, cresce di coscienza e se tutti lo facciamo cambiano molte cose. Il cuore ce lo abbiamo tutti allo stesso posto. Tutti amano i bambini, nessuno vuole che gli altri glia facciano del male,

nessuno vuole essere picchiato. Alla fine dei conti un'etica, anche se molto banale la possiamo condividere.

L'ultima vera possibile rivoluzione è quella di cambiare il mondo dentro di noi, non il mondo fuori; poi per riflesso cambia anche il mondo fuori. Dobbiamo procedere a piccoli passi, non possiamo aspettarci una rivoluzione immediata. Le grandi rivoluzioni non hanno risolto granché allora aspettiamoci una rivoluzione silenziosa a lungo termine. L'umanità ha una grande storia, ha un grandissimo passato e forse un lungo futuro in cui lavorare.

Nel mio libro lo dico. Io non voglio affatto indicare l'indicare l'India, l'Oriente in generale come luoghi dove si trovano le soluzioni per l'uomo occidentale. Basta cercare la fonte poi l'acqua è uguale dappertutto. La si può trovare a Campiobbi, alle Sieci. A me è successo che, essendo nato viaggiatore, esploratore, sono finito in Oriente e mi sono occupato di quello che avevo intorno. Mi ci sono talmente identificato che sono entrato in un ashram, ho studiato un po' di sanscrito, ho cantato i mantra proprio per capire da un altro punto di vista gli altri. Ma non voglio affatto proporre soluzioni indiane ai problemi dell'occidente anche perché l'idea del misticismo. Il dialogare direttamente con questo Dio che può essere uomo, donna, cosa, che è dappertutto, non è stato solo orientale. In origine è stato anche molto occidentale. La Chiesa in Occidente ha distrutto il misticismo. Perché altrimenti cosa ci stanno a fare i sacerdoti se uno non può parlare direttamente con Dio? In India questo è sopravvissuto e sono andato a ricercarne le radici. Io sono occidentalissimo, non sono diventato né induista né taoista, né buddista, sono un fiorentino, un fiorentino vestito di bianco. Ma il mio vestirmi di bianco non è una scelta religiosa o una scelta indiana. Mi sono vestito di bianco tantissimi anni fa quando stavo nei tropici ed era il modo più semplice per stare fresco e poi siccome la mattina non volevo avere quel solito imbarazzo di scegliere che tipo di camicia, che colore di pantaloni ho mantenuto questa uniforme.

La morte , il bene, il male

La morte è l'altro aspetto della vita, come l'ombra è l'altro aspetto della luce, la parola è l'altro aspetto del silenzio.

Se non ci fosse il silenzio non ci sarebbe la parola. Così come se non ci fosse la morte non ci sarebbe la vita. La morte è sempre vita come una sconfitta non come una vittoria, è vista come una cosa da sconfiggere, come se l'aspirazione dell'uomo fosse l'immortalità. Invece l'accettazione della morte è dare senso alla vita. La morte prima aveva una sua dignità. Si andava a morire a casa dall'ospedale, ora succede il contrario.

L'Asia in 30 anni di vita intensa mi ha aiutato a capire che la verità non è la nostra manichea visione del mondo in bene e in male, in buoni e cattivi. C'è il bene e c'è il male. E che in fondo non si possono separare. Uno è l'aspetto dell'altro. Il simbolo più bello con cui l'Asia ha raccolto tutto questo è lo *In* e lo *Ian* in cui il nero e il bianco, il femminile e il maschile, il sole e la luna, l'acqua e il fuoco sono uniti in

un'unità che è l'armonia della vita. All'interno del buio c'è la luce e all'interno della luce c'è il buio. Se non capiamo questo non capiamo perché viviamo, non riusciamo a vivere coscientemente in quelle mille dimensioni nelle quali siamo fortunati di crescere, ma che per convenienza, per abitudine, per schiavitù intellettuale finiamo per dimenticare.

La guerra

La guerra è sempre stata una cosa orribile. Ma il problema è che la guerra è diventata accettabile per tutti. La si chiama guerra umanitaria, preventiva; sono tutte pillole per addolcire una cosa orribile. Ci si dimentica che la guerra uccide. Ci se ne ricorda solo quando vengono uccisi i nostri figli, oppure un nostro connazionale. Quello che è terribile è che la gente ha perso la libertà di pensare. Le armi di distruzione di massa che Saddam Hussein non aveva, ma che gli Usa hanno in quantità enormi e che l'Occidente ha inventato e di cui gli arsenali sono pieni sono ormai in grado di distruggere l'intera umanità. Allora è il momento di rendersi conto che la guerra non è la soluzione ai problemi dell'umanità. Dobbiamo ricominciare ad avere il coraggio di parlare di non violenza. La pace non è un'offesa. Se uno è pacifista lo prendono per grullo. Ma come? È l'unica saggezza di cui oggi si può parlare. La speranza per sono i giovani. Tanti non hanno ancora accettato quei piccoli compromessi con cui bisogna sopravvivere in questa orribile società, ma credono in un mondo migliore. Abbiamo perso il senso di quello che siamo, delle parole che usiamo.

Eroi, vittime, libertà indipendenza sono diventati cocci rotti che suonano maledettamente. Ed è lì che dobbiamo impegnarci: per conquistare il valore delle parole. Dobbiamo avere il coraggio di riprenderci in mano la libertà di pensare liberamente.

Ci scandalizziamo tutti perché in Africa si sono i bambini soldato, ma chi gliele dà le armi? Noi! Dobbiamo rimettere la moralità nella nostra vita. L'economia deve essere asservita alla moralità e non viceversa. Deve pensare alla vita degli uomini e non al profitto di chi diventa sempre più ricco e impoverisce i più poveri. Il prossimo premio Nobel per l'economia dovrà essere nona chi inventa una nuova formula per scoprire se nel 2024 la borsa di Hong Kong salirò o scenderà, ma a chi troverà un sistema economico più consono ai bisogni del mondo. Tutto il mio lavoro di giornalista prima e ora di vecchio viaggiatore è sempre stato quello di rappresentare il punto di vista degli altri. L'ho capito andando in Vietnam. Nelle guerre ci sono sempre due parti. Se stai da una parte sola non capirai mai cos'è la guerra. Devi andare a sentire le ragioni degli altri. Oggi il grande problema è che ci viene impedito di sapere cosa vogliono gli altri, chi sono.

I mali del nostro tempo

L'indifferenza è la più grande malattia del nostro tempo. Questo cinismo con cui siamo abituati a crescere. Ma non è tutta colpa nostra. Ti devi alzare alle 7, prendi il caffè di corsa, alle 8 prendi l'autobus, timbri il cartellino alle 9, poi c'è il lavoro, il figlio da riprendere a scuola, la cena da preparare. Poi ti guardi i tg che parlano di massacri in Ruanda, dei morti a Baghdad. E si diventa indifferenti. Io ho 66 anni e sono anche un po' malandato ma a volte mi alzo la mattina e penso di andare a incatenarmi davanti a Palazzo Vecchio per protestare contro qualcosa, contro quello che non mi va, che non, mi piace. Sono così pazzo che per protestate contro il degrado di Firenze e della mia ben amata via Tornabuoni dove una delle più belle librerie di Firenze, la Seeber, è stata sostituita da un negozio che vende mutande firmate e ogni volta che ci passo davanti apro la porta e urlo dentro "vergogna!". E con questo gesto mi pare di aver fatto un gesto di libertà. L'indifferenza di cui parliamo è la nostra indifferenza.

Noi siamo corresponsabili di quello che ci sta succedendo. Siamo noi diventati indifferenti. Non c'è dubbio oggi siamo vittime della materia, del consumismo.

Siamo costretti ad una vita che ci impone di comprare cose inutili prodotte da gente che deve lavorare per produrre cose inutili. E allora cominciamo con il digiuno **gandiano**, smettiamo di comprare ogni giorno qualcosa che in realtà non ci serve. Se facciamo così finisce il sistema economico così come è stato impiantato. Allora inventiamo un altro sistema economico, Bisogna digiunare dal consumismo. Ci sono delle cose di cui possiamo fare a meno ed è il primo passo per cambiare questo sistema economico. Dinnanzi a una cosa che stai per comprare dici: "A questo desiderio ci rinuncio" e allora in quel momento ti senti crescere.

Oltre all'indifferenza, l'altro grande male del nostro tempo è che abbiamo messo la materia al centro di tutto e non consideriamo niente al di là della materia. Questo si giustifica con il capitalismo, con la ricerca esclusiva del profitto e con la nostra aspirazione ad avere anziché essere. Nel libro "Un altro giro di giostra" racconto del mio viaggio allegorico non alla ricerca di una medicina per il cancro che non esiste, ma una ricerca alla malattia di tutti che è mortalità. Così come con il cancro la cosa importante è trovare una medicina per venderla a tutti i poveri malati, così per il terrorismo non ci si occupa delle cause ma di vendere la medicina contro il terrorismo: più armi, più bombe, più aerei, più sistemi che ci controllano la vita. Se davvero ci mettessimo a studiare le ragioni del cancro scopriremmo che è una malattia epidemica. Che a che fare con l'assurdo modo in cui viviamo, con l'alimentazione, con il modo in cui relazioniamo con il nostro prossimo, con il rapporto che abbiamo coi bambini con il modo di vivere senza avere rapporti con la natura.

Il papa, l'Islam e le altre religioni

Sono convinto che il Papa sulla questione della guerra in Iraq abbia il cuore dalla parte giusta. Ma la Chiesa ha i suoi interessi. Quando si parla di musulmani la Chiesa ha le sue riserve.

Le religioni monoteistiche creano conflitti. Ogni religione che ha un solo Dio deve pretendere che il suo è migliore di tutti gli altri. C'è un conflitto costante.

Il taoismo, il confucianesimo, il buddismo, le religioni d'Oriente non hanno il Dio che pretende di essere il più bravo, il più giusto, il più punitivo, il più antropomorfico che si arrabbia, punisce, ha emozioni. Laddove si comincia a parlare di musulmani la Chiesa e il Papa hanno una reazione automatica di auto difesa. Anche il concilio Vaticano II che aveva aperto il dialogo con le altre religioni, se lo leggi bene capisci che dietro c'è l'idea che in fondo le altre religioni si porteranno sulla via del cristianesimo. L'Islam nasce 500 anni dopo il cristianesimo, 1000 anni dopo il buddismo, 3000-4000 anni dopo l'induismo.

È giovane, non ha fatto quel processo di maturazione, modernizzazione che noi abbiamo fatto negli ultimi cinque secoli. Occorre comprensione nel dialogo, se capiamo e aiutiamo l'Islam moderato a fare questo processo non avremo un nemico ma un partner. L'Islam è in una fase molto più giovanile di quanto lo sia il cristianesimo che è passato attraverso rinascimento, illuminismo ecc. Secondo me l'Islam cerca anche una sua via per modernizzare. Il fondamentalismo non è semplicemente retrogrado, è un tentativo di dare una risposta alla ricerca di una modernità che non è occidentale.

La via d'uscita

Come cambiare? Ognuno a suo modo, ognuno nel suo piccolo mondo evitando la violenza nei rapporti con il proprio vicino, eliminando le inutilità del consumismo, rendendosi conto delle gioie di cui si può godere: sposiamo delle donne meravigliose e poi non le guardiamo mai in faccia perché non abbiamo tempo, facciamo dei figli e li parcheggiamo negli asili o davanti alla tv invece di stare di più con loro. Il primo passo è prendere coscienza che le cose non vanno e poi piano piano, ogni giorno con coscienza cercare di fare un passo in qualche direzione. L'ultimo libro che ho scritto è un'abdicazione dalla politica. Le soluzioni ai problemi dell'umanità non verranno dalla politica.

Non ce le possiamo aspettare nemmeno dalle religioni istituzionalizzate. Per cui io mi aspetto una sorta di silenziosa rivoluzione che passa a volte persino attraverso il mondo mussulmano, che passa attraverso l'Asia, l'Africa. Dai no global – che nella loro simpatica diversità nel loro **pour purrit** di esistenza fanno convincere la difesa delle balene con l'idea della bicicletta a cinque ruote – arriva un anelito nuovo, loro cercano il modo di cambiare. Ne "Un altro giro di giostra" parlo a lungo delle varie medicine dicendo che è impossibile importare una visione solistica nella società che olistica non è per cui è assurdo prendere una medicina che arriva da un'altra cultura

pensando che su di noi abbia lo stesso effetto. Perché la vera medicina è la mente, il vero potere curativo è quello della mente. Come mi diceva il mio amico dell'Himalaya la libertà non è la libertà di scelta. La grande vera libertà comincia quando finiscono le scelte. È la libertà di essere se stessi, non di scegliere tra due dentifrici, ma di essere se stessi. Il problema è sapere chi si è veramente.

A lato la copertina del "Rosso Fiorentino" dedicata a Tiziano Terzani.